

BEPPINO DISERTORI

CLASSICO E ANTICLASSICO NELLA PSICOLOGIA DEL NOVECENTO

L'assunto, che risulta dal titolo, mi venne dall'amico Daniele Mattalia, ideatore e coordinatore di una raccolta di saggi, destinati a distinguere e illuminare aspetti classici e anticlassici nella cultura novecentesca.

Ma il progetto della raccolta non s'è potuto tradurre sinora in realtà per motivi estrinseci all'ideatore.

L'assunto esige innanzi tutto due precisazioni e una definizione.

La prima precisazione sta nel riconoscere che la psicologia, sebbene molto giovane come scienza autonoma dalla filosofia e dalla fisiologia, registrata all'anagrafe nell'Ottocento, trova tuttavia radici e precorriti assai remoti in occidente ed in oriente.

In occidente possiamo risalire ad Aristotele, a Platone e ai Presocratici (3, 4, 5, 7), in oriente alle teorie e pratiche dello Yoga indiano e alle dottrine cinesi del Tao (4, 5).

L'altra precisazione è che l'autonomia della psicologia, quale scienza empirica d'osservazione e sperimentazione, rimane più appariscente che reale, e certo non assoluta, non appena ci si allontani dall'elaborazione immediata dei dati di fatto e dalle applicazioni pratiche in medicina, in igiene mentale, in sociologia e in psicotecnica, per ascendere a quella che, in analogia ed in continuità con la biologia teoretica, ho proposto di chiamare la psicologia teoretica (5).

I problemi del rapporto anima-corpo e della struttura psichica, che sono i massimi della psicologia scientifica odierna, sono anche, e inevitabilmente, problemi metafisici, che hanno travagliato le menti dei filosofi dall'Antichità ad oggi. Ebbene è doveroso dire subito che un'indagine intorno agli aspetti e alle direttive classiche e anticlassiche della psicologia nel ventesimo secolo non può prescindere da coteste massime questioni;

essa investe di conseguenza una disciplina scientifica, la cui problematica suprema è a un tempo medesimo scientifica e filosofica, sebbene in generale gli psicologi, e gli psichiatri in ispecie, aspirino, e talvolta s'illudano, di poter restare sempre su un terreno di mera scienza anche nell'affrontare siffatte questioni.

Nella ricerca d'una definizione di classico e anticlassico applicabile alla psicologia s'addice proprio di attingere alle origini sia cinesi che greche.

Il Tao, che significa la via e la norma ed è considerato la fonte dell'armonia universale, implica l'accordo dei due principi di *Yang* o di mascolinità, di splendore, di caldo, di secco, rappresentato dal color rosso, e di *Yin* o di femminilità, di ombra, di freddo, di umido, rappresentato dal color nero. La dicotomia di *Yang* e di *Yin*, propria del taoismo e presente già nel *Tao-te-ching*, che è attribuito al misterioso Lao Tze, la ritroviamo anche nel « Libro delle Mutazioni » (*I King*), che fa parte degli scritti su cui è basato l'insegnamento di Confucio. Questa distinzione di *Yang* e di *Yin* veniva intesa come religiosa, filosofica e anche psicologica. Essa corrisponde in termini moderni a quella fra psiche conscia e inconscia e anche a quella fra senso-motilità e intelligenza da un lato e istinto-sentimento-intuizione dall'altro lato, ossia con parole più tecniche, tra sfera dell'orientamento e causalità e sfera teletica delle propensioni vitali e spirituali, infra e sopra-razionali.

Anche in Grecia prima di Platone e di Pitagora, e con costoro, s'erano delineati due atteggiamenti dell'anima, che corrispondevano ad un bisogno di interpretare e rivivere il mondo e l'uomo in funzione della consapevolezza e luminosità diurna propria della coscienza, e di un ordine intellettuale, e rispettivamente in funzione della penombra notturna dell'inconscio, nel trasporto di istinti animaleschi, ma anche nell'afflato mistico sopra-umano di visioni e illuminazioni oltremondane.

Sono i due atteggiamenti dell'uomo greco che Nietzsche ha definiti, con pertinente felicità, apollineo e dionisiaco. Apollineo è il Pitagora fondatore della fisica-matematica e della scienza sperimentale, dionisiaco quello della sacra numerologia e dei segreti iniziatici; apollineo è il Platone della dialettica e della scienza naturale, dionisiaco quello della *theia mania* e del *mythos*, che s'alterna al *logos* e lo completa nei massimi dialoghi, quando la ragione non è più bastevole da sola.

Ed ecco che siamo tentati di denominare classico l'atteggiamento psichico *Yang* e l'apollineo, e anticlassico *Yin* e il dionisiaco.

Cioè definiamo classico il punto di vista di chi costantemente si richiama a un ordine razionale rigoroso e ricerca le luci del meriggio, che delimitano gli oggetti dell'intelletto, e anticlassico l'orientamento di chi,

quasi ebro e entusiasta nel senso etimologico della parola, coglie le luci infrarosse e ultraviolette dell'inconscio infero e supero e ascolta affascinato le voci e i richiami che provengono da regioni dell'anima avvolte nel peplo della Notte, che è negro ma cosparso di lucenti stelle.

E diremo dunque che la psicologia rivela un volto classico quando volge lo sguardo al polo psichico della senso-motilità e dell'intelligenza e indaga il settore del conscio; e un volto anticlassico quando, consapevole o meno, s'accinge a scandagliare l'inconscio e si immedesima sia con le forze vitali-istintive della Natura in noi e sotto di noi e anche con le forze, vorrei dire soprannaturali, del Divino in noi e sopra di noi.

La contrapposizione del classico e dell'anticlassico, con riferimento al conscio e all'inconscio, all'intelletto e all'istinto, resta però valida solo se comprendiamo nell'inconscio, accanto a quello infero, anche quello che è fonte di ispirazioni e di improvvise illuminazioni, e nell'istintività, intesa in accezione lata, anche quella che Bergson chiamava l'intuizione e anche tutto quel teleologismo ideale e religioso, tutte quelle aspirazioni al Vero, al Bello, al Bene e al Divino, che valgono a distinguere l'*homo sapiens* dagli altri animali (1, 5) e la tellurica noosfera dalla rimanente biosfera (6). Nel mondo puramente zoologico il teleologismo tende infatti a bersagli che riguardano solo la conservazione della vita individuale e della specie mentre nel meraviglioso animale *anthropos* il teleologismo riguarda anche valori ideali, ricchi di un significato che oltrepassa il fatto biologico.

E poiché l'anima umana può ottenere la propria armonia solo dall'integrazione musicale fra conscio e inconscio e tra sfera della causalità, che afferra rapporti di causa e di effetto, e sfera teletica, che mira al raggiungimento di fini (4, 5), ne deriva che gli atteggiamenti, diremo ormai così, classico e anticlassico, non sono né antitetici, né incompatibili, ma complementari per una ricerca psicologica che voglia cogliere l'essere umano nell'interesse delle sue capacità e dei suoi valori.

La psicologia di Platone (5, 7) comprende totalitariamente la psiche mediante la distinzione tra il *nous* o intelletto da un lato e il *thymòs* o coraggio e l'*epithymia* o concupiscenza dall'altro lato. Il *nous* è ragione discorsiva ma anche intuito capace di rammemorare le idee del mondo iperuranio. Le altre due parti o sottospecie dell'anima manifestano le funzioni vitalistico-conative e quelle inerenti all'affettività e all'istintività e provvedono ai rapporti dell'anima con il corpo. Nel paragone della biga alata il *nous* diventa l'auriga, il *thymòs* e l'*epithymia* fungono da destrieri. La biga procede verso l'iperuranio.

La tripartizione aristotelica tra *nous*, anima sensitiva e anima vege-

tativa riproduce quella platonica, ma l'accento si sposta, a proposito di anima sensitiva, dall'affettività inerente al coraggio verso la sensazione, cioè dalla sfera istintivo-affettiva, per esprimersi modernamente, verso la sfera d'orientamento e causalità, la quale comprende tutte le attività sensitive destinate a tradursi in movimento o a divenire fatti di coscienza al servizio dell'intelletto.

Ma non per questo Aristotele dimentica l'aspetto imprescindibilmente finalistico dell'attività psichica. Lo pone anzi alla radice del suo concetto d'anima, quando nell'anima identifica il principio della vita e definisce la psiche come « prima entelechia d'un corpo naturale che ha la vita in potenza ». Entelechia vuol dire atto perfetto e significa ciò che ha dentro di sé il proprio fine.

Da questa aristotelica nozione finalistica di anima-entelechia deriveranno, come da comune progenitrice, una serie di dottrine vitalistiche e neovitalistiche in biologia e in psicobiologia, sino al filosofo-zoologo Hans Driesch, che agli albori del Novecento riproporrà alla scienza moderna l'uso letterale del vocabolo stesso di entelechia. Questa entelechia è una nozione anticlassica, secondo la definizione-convenzione che abbiamo stabilito in precedenza, poiché si richiama a una forza misteriosa dell'anima, forza estranea al nostro conscio individuale, la quale opera in vista d'un fine che le è proprio, ma che non è chiaro a noi, non al nostro Io empirico (5), concepito come centro del conscio. Rispetto a tale Io il fine resta totalmente inconscio.

Da Aristotele viene dunque posta un'attività psichica inconscia, vegetativa e formativa, alla base dell'organismo vivente, la quale attività resta nettamente inferiore nella gerarchia dei valori alle operazioni coscienti del *nous*. Ma presso Plotino il *nous* medesimo verrà concepito come sovra-ordinato all'Io, sul quale « domina da re ». Dice Plotino: « Allorché riflettiamo siamo noi che ragioniamo, ma le attività del *nous* derivano dall'alto, come quelle insorgenti dalla sensazione derivano dal basso ».

Plotino intende il *nous* come *nous* universale, proveniente dall'Uno, e come *nous* parziale delle singole anime nelle quali costituisce un'istanza oltre il conscio e oltre le facoltà di ragionamento: una realtà spirituale sovra-cosciente che corrisponde al nostro inconscio supero. È questa di Plotino una neoplatonica interpretazione mistica, certamente anticlassica, del *nous*. La ritroveremo dopo un millennio e mezzo in Bergson, che fu lettore di Plotino e che non esitò a porre l'intuizione filosofica più in alto della mera intelligenza scientifica, cioè più in alto della sfera psichica di causalità.

Ora possiamo restringere la dissertazione alla psicologia del Novecento, la quale costituisce l'oggetto specifico del nostro assunto.

Alle soglie del secolo due pensatori-scienziati aprono immense prospettive alla psicologia contemporanea. Uno di essi è appunto Henri Bergson (1, 2, 5), l'altro è Sigmund Freud (4, 5).

Bergson in *Matière et Mémoire* affronta in modo originalissimo la questione dei rapporti anima-corpo; egli ammette due specie di memorie interagenti: una memoria che « ha condensato il passato in abitudini motorie » e che costituisce un fatto della materia cerebrale, e una memoria pura o genuina, che è un fatto dello spirito, « dal quale il corpo viene usato ». Nell'*Evolution créatrice* la forza propulsiva dell'evoluzione è lo *élan vital*, al quale si collegano l'istinto e anche l'intuizione, che, come abbiamo detto, venne concepita dal filosofo francese come sovraordinata all'intelligenza, alla maniera del *nous* plotinico, che è sovraordinato all'Io cosciente e razioncinante.

Potremmo dire a questo punto che la psicologia filosofica e scientifica del Bergson (sì anche scientifica, perché basata su uno studio anatomo-clinico delle afasie, per quanto attiene alla memoria, e sui fatti della biologia generale, per quanto concerne la teoria dell'evoluzione creatrice) è spiccatamente anticlassica nel suo appello allo slancio vitale e all'intuizione, ma dovremmo anche aggiungere che per l'analisi della sensorialità, per il concetto della percezione come « richiesta rivolta alla nostra attività motoria », per la stessa esigenza sperimentalistica della verifica anatomo-clinica dei fenomeni psico-patologici dell'afasia, la psicologia bergsoniana segue contemporaneamente anche una direttiva classica. Infatti nel Bergson le due posizioni anticlassica e classica si fondono armonicamente, perché proprio a lui si deve l'impostazione di quella dicotomia, tra le due sinergiche sfere psichiche e psicobiologiche, che con Monakow e Mourgue (2, 4, 5) diverrà la bipartizione e integrazione fra sfera degli istinti e sfera dell'orientamento e causalità, sgorganti l'una e l'altra da una primitiva ormé (nell'opera *Introductoin biologique à l'étude de la neurologie e de la psychopathologie*, 1928) e raggiungerà così un sistematico sviluppo teorico sui piani della neurobiologia, della psicologia e della psichiatria, dimostrandosi assai feconda per gli ulteriori progressi di queste discipline.

Anche le mie personali ricerche cliniche e sperimentali in neuropsichiatria e la teoria, a cui sono pervenuto, sui rapporti psico-somatici e sulla struttura dell'anima, in sede di psico-bioteoretica, presero le mosse da cotesta posizione bergsoniana e monakowiana. Gli approdi si prestano

a conciliare in psicologia teoretica gli apporti delle ricerche scientifiche compiute sia sulle direttrici classiche che sulle anticlassiche.

Freud è il medico-psicologo che scopre ampie regioni di un continente ignoto agli uomini della fine dell'Ottocento non meno di quanto lo fossero le africane foreste del Congo agli europei al principio di quel medesimo secolo.

Questo continente in cui Freud s'addentra intrepido è l'inconscio. Anche sulla mappa delle regioni che egli esplora si potrebbero inserire le parole di certe vecchie carte geografiche dell'Africa: *hic sunt leones*. Qui risiedono infatti le potenze belluine e selvaggie dell'Es, che vogliono soddisfare le loro brame e ottemperano al principio del piacere. Qui hanno la matrice l'istinto di vita o Eros e l'istinto di morte o Thànatos. Lapsus, sogni, sintomi nevrotici si rivelano alla psico-analisi come messaggi ed effetti nel conscio di accadimenti inconsci. E sono messaggi solo in apparenza indecifrabili, ricchi invece di significato simbolico. Conflitti violenti avvengono in profondità fra l'Es e il Super-Io, dei quali soltanto l'eco giunge in superficie. Complessi occulti, già emersi e travestiti nei miti, si traducono in fenomeni patologici e in condotte submorboscose.

Tutto questo ci ha insegnato la psicoanalisi freudiana, la quale rappresenta la corrente di psicologia scientifica più innovatrice e rivoluzionaria nel ventesimo secolo.

Essa è anticlassica per eccellenza nel suo affacciarsi al notturno volto di Psyche, nel prestare attenzione ai sogni e nell'accedere al mondo degli istinti.

* * *

Classico, e in modo rigoroso, era stato l'atteggiamento della psicologia accademica sperimentale lungo il decimonono secolo, dal fondatore della psico-fisica Gustavo Fechner a Helmholtz, al Wundt, perché psiche e coscienza venivano considerate come una sola categoria di fatti da studiare: il fenomeno psichico era ritenuto cominciare e finire insieme con la coscienza; psiche e coscienza risultavano sinonimi.

E tuttavia già Leibniz agli inizi del Settecento aveva accennato a « un'infinità di percezioni senza appercezioni » e a « cangiamenti dell'anima di cui non ci accorgiamo », e nell'Ottocento il Carus, in sede schiettamente psicologica, lo Schopenhauer e l'Hartmann, in sede filosofica, avevano affermato l'immensa importanza dell'inconscio (5).

Di esplorazioni scientifiche dell'inconscio non si può parlare prima di Freud, a parte quella di Pierre Janet, la cui opera *L'automatisme*

psychologique è del 1889, cioè anteriore alla pubblicazione degli *Studien über Hysterie* (1895) di Josef Breuer e Sigmund Freud; ma il caso clinico illustrato dagli autori austriaci era stato oggetto di osservazione e di cura negli anni '80-82.

Entrambi Janet e Freud furono allievi di Charcot alla Salpêtrière di Parigi ed entrambi si occuparono dell'inconscio, muovendo da casi clinici di nevrosi isterica. Ma in Janet l'anticlassicismo fu assai meno spiccato: la sua ricognizione dell'inconscio non giunse alla zona dei leoni: Janet operò su di un terreno di psicologia dinamica, tenne conto dei disturbi della forza sintetica inerente alla vita psichica, ma non colse il significato finalistico-conativo del mondo istintivo che si nasconde sotto le soglie della coscienza, simile al magma incandescente delle lave ipogee.

Altri esploratori dopo Freud si inoltrarono nel continente misterioso, seguendone le orme. I maggiori furono Alfredo Adler e Carlo Gustavo Jung, medici-psicologi tutti e due.

Adler raggiunse le sorgenti dell'istinto d'affermazione, che è un fiume tumultuoso capace di travolgere ogni ostacolo e di straripare, recando immani rovine con le sue inondazioni. L'anticlassicismo della psicologia scientifica adleriana, incentrata sui sentimenti di inferiorità e sulle rivalse che ne derivano sotto la specie nevrotica, riprende un tema che fu caro al Nietzsche: quello della volontà di potenza (*Wille zur macht*).

Jung penetra nel reame degli archetipi, che sta nell'inconscio collettivo. Egli dimostra il ruolo etiologico nevrotizzante che spetta ai misconoscimenti delle innate tendenze religiose e dischiude le porte di quello che io chiamo l'inconscio supero. La catabasi freudiana agli Inferi si inverte in una ascesa, come nel viaggio iniziatico di Dante dopo raggiunto il centro della terra.

È al centro dell'anima che Jung scopre un Sè (*Selbst*) misterioso, attorno a cui gravita l'intera psiche conscia ed inconscia, mentre l'Io è soltanto il centro del conscio.

La scoperta Jungiana degli archetipi rappresenta il culmine della ricerca psicologica scientifica, nel ventesimo secolo, sulla via dell'anticlassicismo e certo uno degli apporti più ricchi di significato della psicologia novecentesca alla filosofia.

* * *

Ma se la psicoanalisi freudiana e le psicologie del profondo, che ne sono derivate, costituiscono la più innovatrice conquista della psicologia odierna, non per questo si potranno sottovalutare i progressi com-

più dalla scienza psicologica su direttive classiche, puntando sui processi del conscio e sulle attività della sfera di orientamento e causalità ossia di senso-motilità e intelligenza.

Ricorderemo a questo proposito i seguenti indirizzi di ricerca e di interpretazione:

1) la psicologia del comportamento o behaviorismo, di cui si considera fondatore l'americano Watson, sorretta dalla categoria stimolo-reazione ed innestata sulla psicologia animale, e la psicologia fisiologica dei riflessi condizionati, derivata dalle scoperte di Pavlov e Bechterew, che hanno suscitato tutto un fervore di studi e d'indagini da parte degli psicologi e dei fisiologi sia in Russia che nei paesi anglosassoni.

Nell'una e nell'altra l'accento viene a cadere sul comportamento motorio, ivi compreso quello verbale, che segue allo stimolo scatenante, cioè alla sensazione, sebbene gli esperimenti tipici di Pavlov riguardassero specialmente la secrezione del succo gastrico e la salivazione.

2) la *Gestaltpsychologie*, ossia la psicologia della forma, di Wertheimer, Koffka, Köhler, la quale si occupa in modo precipuo della percezione, ma con Lewin anche dell'azione.

Non si percepiscono aggregati, bensì forme. Il modo di percepire un oggetto è determinato dal contesto o configurazione in cui si trova. E Kurt Lewin precisa che il comportamento è una funzione del « campo », che vien definito come « la totalità di fatti coesistenti che sono concepiti come mutualmente interdipendenti ».

È questo un atteggiamento olistico in polemica con l'elementarismo o merismo delle scuole tedesche e anglosassoni dell'Ottocento, ma pur sempre sulla linea classica.

3) l'indagine psicologica che s'ispira alla fenomenologia, all'*Erlebnis* (il vissuto) e al *verstehen* (comprendere), e all'esistenzialismo: da Husserl ad Heidegger, a Sartre, da Dilthey a Jaspers, a Viktor Frankl (*Existenzanalyse*) e Ludwig Binswanger (*Daseinsanalyse* o antropoanalisi).

È un indirizzo che viene talvolta contrapposto alla psicologia classica, intesa come tradizionale. Ma, stando alla nostra accezione di classico, anche questo indirizzo resta definibile come tale, poiché il bersaglio è il conscio: la fenomenologia husserliana è una descrizione dei dati immediati della coscienza con riflessione sul soggetto pensante. Dice Husserl « cerco di conoscermi come me stesso puro, con la vita della coscienza pura che mi è particolare ».

Così pure l'*Erlebnis*, che Dilthey e Jaspers vogliono comprendere, è un vissuto della coscienza; anche il comprendere antropoanalitico ossia l'*erhellten* (illuminare) di Binswanger, di Zutt e di Cargnello si riferisce fondamentalmente e primariamente a vissuti della coscienza, persino nel rivolgersi a quella che Jaspers considerava l'incomprensibilità schizofrenica.

4) l'indirizzo legato all'impiego dei reattivi mentali o *mental test* d'intelligenza e d'efficienza.

5) le tipologie psicologiche, in quanto puntualizzate sul versante d'orientamento e di causalità, cioè sulle particolarità percettive (tipologia di Jaensch) o intellettive (tipologie dell'intelligenza) o sulle correlazioni tra personalità e costituzione somatica (tipologie di Kretschmer e di Sheldon) o sull'applicazione del metodo statistico (*differentielle Psychologie* di Stern, analisi fattoriale delle correlazioni Q).

E tuttavia anche negli elencati indirizzi penetrano e s'innestano atteggiamenti anticlassici.

La psicologia del comportamento accolse con Tolman il principio del *purposive behavior*, vale a dire del comportamento finalistico. Mc Dougall, che ebbe a definire la psicologia come la scienza positiva della condotta degli esseri viventi, elaborò tutta una concezione omerica, ossia centrata sull'istinto, estesa dal comportamento degli animali sino alla psicopatologia umana, in opposizione al grezzo behaviorismo di un Watson; e si valse anche della dimensione dell'inconscio, introdotta da Freud e da Janet, né trascurò i fenomeni supernormali parapsicologici che già Willian James aveva inseriti nell'ambito della psicologia scientifica intesa in senso lato.

Accanto alla *Gestaltpsychologie* della scuola di Berlino si andò affermando la *Strukturpsychologie* o *Ganzheitspsychologie* di Krueger (scuola di Lipsia), il quale sostenne la irriducibilità della psicologia a una descrizione di fatti di coscienza e volle farne una scienza veramente totalitaria di quel « tutto » che egli chiamò *Struktur*; Krueger accentuò inoltre il ruolo dei sentimenti.

Ed ecco che, a guardar meglio, il comprendere diltheyano-jaspersiano si palesa non solo intellettualistico ma implicante pure altre forze dell'anima: *wir verstehen durch zusammenwirken aller Gemütskräfte*, aveva asserito Dilthey. Per cui tale comprendere viene ad assomigliare un po' anche all'intuizione bergsoniana, cioè agli atti psichici della sfera di causalità vengono ad aggiungersi fattori sentimentali simpatetici che appartengono alla sfera degli istinti ed affetti. E ogni corrente psicologica d'ispirazione esistenzialista non può poi non tenere nel massimo conto il fatto

psichico dell'angoscia, che costituisce appunto uno dei cardini dell'esistenzialismo medesimo: ebbene l'angoscia è l'espressione tipica di reattività della sfera istintiva.

Infine l'analisi esistenziale di Frankl non esita a riconoscere nell'essere umano una spiritualità inconscia, una *unbewusste Seeligkeit*, che comporta il riconoscimento dell'inconscio, in accordo con la psicanalisi, e la valutazione di quelle tendenze spirituali e religiose innate, che erano state identificate contemporaneamente sul piano della ricerca scientifica sia dallo psicologo del profondo Jung, che dallo psiconeurobiologo Monakow.

La psicologia dei reattivi mentali acquisisce con il test di Rorschach, e con gli altri test proiettivi o di personalità, una nuova dimensione: non è più la sola sfera d'orientamento e causalità a cadere in esame, ma anche quella teletica, e non soltanto il volto diurno di Psyche ma anche quello notturno ad esprimersi nei risultati, quando l'esaminando interpreta delle macchie (test di Rorschach) o delle scene (*Thematic Apperception Test* di Murray).

A sua volta la tipologia psicologica non può prescindere dal versante affettivo-istintivo della personalità, vale a dire dal carattere e dagli aspetti finalistici che si palesano differenzialmente nei modi di reagire, negli atteggiamenti psicologici e nelle componenti teletiche di ciascuno biotipo: modi, atteggiamenti e componenti, radicati nell'inconscio e nell'istinto, il cui polo sta appunto nell'inconscio, come il polo dell'orientamento e della causalità sta nel conscio. E si è sviluppata persino una caratterologia psicoanalitica, in rapporto con le fasi di sviluppo della *libido*.

* * *

Alla psicologia teoretica odierna s'impone ormai la visione globale d'una psiche, in cui il conscio è una provincia illuminata visibile all'Io empirico, tra le zone a lui invisibili dell'inconscio infero o vitale-istintivo e dell'inconscio supero o spirituale, mentre al centro del conscio e dell'inconscio sta il Sè o Io essenziale o Io arcano, che dir si predilige. Dall'inconscio emergono le forze finalistiche che s'integrano nel conscio con gli apporti dell'intelligenza.

Compito della psicologia scientifica in sede di teoresi, d'osservazione-sperimentazione, e d'applicazione ai soggetti normali e submorbose e patologici (psicopatologia, psichiatria e psicoterapia), come pure ai gruppi umani (psicologia sociale e socio-psichiatria), è di tener conto della totalità psichica in tutte le sue molteplici manifestazioni dinamiche, nonché dei rapporti tra questa totalità e la realtà fisica del corpo, in quel tutto

che è l'organismo vivente, come pure delle relazioni tra singole personalità nei gruppi umani e dei fenomeni che ne derivano nella collettività, nonché delle ripercussioni dalle collettività sull'individuo, anche con riferimento all'ambiente antropologico culturale, ai rapporti dei gruppi tra di loro e alla progressiva integrazione dell'umanità nella noosfera tellurica, inteso il termine nell'accezione di Teilhard de Chardin.

Vasti panorami si aprono all'indagine psicologica sia dai sentieri classici che dagli anticlassici.

Ma l'esigenza di una sintesi dei due opposti e complementari atteggiamenti viene avvertita sempre più forte e si palesa necessaria ed essenziale come quell'accordo di *Yang* e di *Yin* da cui gli antichi taoisti facevano dipendere l'armonia del cosmo.

Solo una psicologia olistica, contemperante le correnti classiche e anticlassiche, concede di attingere l'autentica realtà dell'anima.

RIASSUNTO – L'Autore chiama classica la ricerca psicologica che si rivolge alla psiche conscia e alla sfera d'orientamento e della causalità, ossia della sensazione e dell'intelligenza. Chiama anticlassica l'indagine che si rivolge all'inconscio, sia infero che supero, e alla sfera dell'istinto, del sentimento e dell'intuizione, la quale sfera comprende il finalismo vitale e spirituale. Alla luce di questa distinzione egli esamina le varie correnti della psicologia scientifica nel Novecento: e precisamente le psicologie di Bergson, di Monakow e Mourgue, di Freud, di Jung, la psicologia del comportamento o behaviourismo, la psicologia della forma, le psicologie fenomenologico-esistenzialistiche, l'indagine mediante i reattivi mentali, le tipologie. I due indirizzi non sono antitetici, bensì complementari: la loro integrazione permette di attingere la realtà della psiche nella sua armonica e dinamica totalità.

SUMMARY – The A. names classic the psychological research about the conscious and about the sphere of orientation and causality, i. e. of sensation and intelligence. The A. names anticlassic the psychological research about the unconscious and about the sphere of instincts, of feelings and of intuition. This sphere implies the vital and spiritual teleologismus. With this distinction he examines several currents of the scientific psychology in the twentieth century: and precisely the psychologies of Bergson, Monakow and Mourgue, Freud, Jung, the behaviourism, the gestaltpsychology, the phenomenological and existential psychologies, the reserches with mental tests, and the typologies. The two trends are not antithetical, but complementary: their integration lets attain the reality of the psyche in its harmonic and dynamic totality.

RÉSUMÉ – L'auteur dit classique la recherche psychologique qui s'adresse à l'âme consciente et à la sphère d'orientation et de causalité, c'est à dire des sensations et de l'intelligence. Il dit anticlassique la recherche qui s'adresse à l'inconscient, soit inférieur que supérieur, et à la sphère de l'instinct, du sentiment et de l'intuition; la dite sphère comprend le finalisme vital et spirituel. A la lumière de cette distinction il examine les différents courants de la psychologie scientifique du XX siècle et précisément la psychologie de Bergson, de Monakow et Mourgue, de Freud, de Jung, le behaviourisme, la psychologie de la forme, les psychologies phénoménologiques et existentialistiques, la recherche par le moyen des réactifs mentaux, les typologies. Les deux positions ne sont pas antithétiques, au contraire elles sont complémentaires: leur intégration permet de cueillir la réalité de l'âme dans ses harmonies et sa totalité dynamique.

ZUSAMMENFASSUNG – Der Verfasser bezeichnet als klassisch die psychologische Studie über das Bewusste und die Sphäre der Orientierung und Kausalität, d. h. der Sensation und Intelligenz. Im Gegensatz bezeichnet er als anticlassisch die psychologische Studie über das Unbewusste und die Sphäre des Instinkts, des Gefühls und der Intuition. Diese Sphäre begreift das vitale und spirituelle Teleologismus. Im Rahmen dieser Unterscheidung bespricht er verschiedene Orientierungen der wissenschaftlichen Psychologie des zwanzigsten Jahrhunderts: die Psychologien von Bergson, Monakow und Mourgue, Freud, Jung, das Behaviourismus, die Gestaltpsychologie, die phänomenologische und die Daseins-Psychologie, die Untersuchung mit mentalen Tests, und die Typologien. Diese zwei Anschauungen, die klassische und die anticlassische, sind nicht antithetisch, sondern komplementär. Ihre Integration erlaubt uns in die Realität der Psyche, in ihrer harmonischen und dynamischen Ganzheit, einzudringen.

BIBLIOGRAFIA DI BEPPINO DISERTORI RICHIAMATA NEL TESTO

- (1) *Libro della vita*. Saggio sulla biologia teoretica. Mondadori, Milano 1947.
- (2) *L'opera sicientifica di Raoul Mourgue*. Rivista di neurologia, 22, 1952.
- (3) *Itinerari pitagorici*. Edizioni Temi, Trento 1954.
- (4) *Trattato delle nevrosi*. Edizioni Scientifiche Einaudi (Boringhieri), Torino 1956.
- (5) *De anima*. Saggio sulla psicologia teoretica. Edizioni di Comunità, Milano 1959.
- (6) *Affinità, convergenze e differenze nei confronti della bioteoretica di Teilhard de Chardin*. Atti Accademia Agiati, Rovereto 1964.
- (7) *Il messaggio del Timeo*. C.E.D.A.M., Padova 1965.